

SICUREZZA E ISTRUZIONE: UNO SCIOPERO PER CONTRASTARE LE POLITICHE DI MERCATO DEL GOVERNO, DIFENDERE I DIRITTI SOCIALI UNIVERSALI, STABILIZZARE I PRECARI E CONQUISTARE SALARIO.

La scuola, l'università e l'AFAM hanno riaperto a settembre, dopo una primavera di sospensione delle attività in presenza. La *didattica di emergenza* di quei mesi, improvvisata e straordinaria, ha pesato ovunque: divaricando disuguaglianze tra contesti e classi sociali, moltiplicando isolamenti, rallentando i percorsi di sviluppo e riducendo gli apprendimenti.

Per riaprire in sicurezza c'era tempo, cambiando scuole, istituti e atenei, prevedendo corsi e classi ridotte [7/10 studenti nei livelli inferiori, 15 alle superiori, 30/60 nelle università], tenendo distanziati i diversi gruppi, moltiplicando i trasporti. Sarebbe stato però necessario assumere personale (diretto e nei servizi), approntare le strutture, rafforzare i mezzi pubblici. Sarebbe cioè stato necessario mettere l'istruzione ed i servizi universali al centro degli investimenti, cambiando le nostre città e la nostra società.

Il governo ha scelto una strada diversa. Nonostante la più grande manovra della storia [100 miliardi di euro, in larga parte per le imprese], abbiamo visto poche centinaia di milioni per l'emergenza nelle università e meno di 3 mld nelle scuole [banchi, opere straordinarie e alcune decine di migliaia di docenti e ATA]. Si è scelto cioè di riaprire con il minimo sforzo possibile. In un dibattito *tragicomico* lungo un'estate, abbiamo visto il Ministero dell'Istruzione, dell'Università, dei trasporti, della Salute ed il CTS impegnati in una pantomima di indicazioni contradditorie, tormentoni e *nonsense*. Così, quando i criteri di sicurezza avrebbero dovuto imporre scelte e investimenti, si sono cambiati...i criteri: la distanza è stata compresa all'usuale parametro dei metri² per studente; la capienza nei trasporti è arrivata al 80%; le *fragilità* sono state riviste per evitare che il personale...ne faccia uso.

Non solo: si è usata l'emergenza per rilanciare le politiche che hanno segnato le ultime controriforme di scuola e università [da Berlinguer alla Moratti, dalle Gelmini alla Buonascuola]. **Nelle università**, si è abdicato al ruolo del MUR, enfatizzando l'autonomia degli Atenei sino a far propri i documenti *CRUI* e rilanciare la loro autonomia differenziata (revisione art 1, comma 2 della *Gelmini* nel DL Semplificazione). Senza un protocollo nazionale di sicurezza, senza garanzie sul *lavoro a casa* (dai buoni pasto agli orari), obbligando a rientri immotivati come alle videoregistrazioni delle lezioni. **Nella scuola** si è varato un piano che **valorizza l'autonomia** [diversifica gli istituti] e prevede **patti educativi territoriali** [con soggetti privati nello spazio e nel tempo scuola], consentendo ampi gradi di libertà nel cambiare gli orari, nelle turnistiche e nella *didattica a distanza*, con un attacco, nei fatti, alla libertà di insegnamento. Si è **evitato di garantire appalti e precari della ricerca nelle università**, senza tutele su borse e progetti come sul personale non a carico delle amministrazioni. Si è evitata **nella scuola la stabilizzazione dei precari** di lungo corso (36 mesi), imponendo un concorso selettivo straordinario contro le intese sottoscritte. Si è voluto cioè affermare un profilo politico e antisindacale del Ministero, anche moltiplicando le difficoltà delle scuole in questo già difficile autunno. Si è praticata una **gestione regionale dell'emergenza**, rilanciando percorsi di autonomia differenziata, basati anche su una prassi sempre più federalizzata delle strutture pubbliche. Si è **rimesso al centro i Dirigenti Scolastici** (non più *sceriffi* ma *capitani di navi*) in circolari e procedure [come su PAI/PIA e sulla DDI], ben oltre la normativa e il contratto, per riaffermare quel processo di gerarchizzazione di fatto bloccato dal movimento contro la *buonascuola*. Si sta provando a stravolgere **il contratto**, sul pagamento dei corsi di recupero nelle superiori o sulla sicurezza nelle università, rimettendo al centro le amministrazioni e il loro comando. **Anche nella ricerca** hanno pesato questi mesi, con un lavoro domiciliare con scarse regolamentazioni ed una centralizzazione del comando nei diversi enti. Mentre **in tutti i settori privati della conoscenza** è dilagato il mancato rinnovo dei dipendenti temporanei, la revisione dei contratti, gli ammortizzatori straordinari. In queste realtà ci si prepara oggi ad una stagione di licenziamenti massicci, mentre diversi settori politici stanno provando, nell'emergenza, a conquistare risorse pubbliche, stabilizzando ed allargando il loro ruolo nel sistema generale dell'istruzione sempre più in contrasto con l'articolo della Costituzione che non prevede oneri per lo Stato.

Settembre è stato un mese complicato, nel quale nelle scuole e negli atenei ha dominato lo smarrimento e la confusione, cercando di capire cosa si doveva fare e come si doveva farlo, come difendere materialmente sia il diritto all'istruzione, sia i diritti di tutti lavoratori e le lavoratrici della conoscenza.

In questo mese tutte le organizzazioni sindacali, comprese la FLC CGIL, hanno fatto fatica a difendere questi diritti nelle scuole e nelle università. Travolti dalla gestione delle GPS e dalle mille richieste ministeriali, gli apparati territoriali sono stati schiacciati su un'azione di consulenza individuale,

sostanzialmente sussidiaria al Ministero. Mentre è mancata la capacità di sviluppare una capillare azione sindacale nei posti di lavoro, con assemblee e incontri informativi, dando indicazioni chiare e puntuali su come comportarsi e come difendere questi diritti, supportando l'azione delle RSU, discutendo con la categoria e sviluppando un percorso di mobilitazione per contrastare confusioni e politiche del governo.

In questo quadro, le mobilitazioni di settembre, pur importanti e positive, sono rimaste limitate e non sono riuscite ad innescare quell'ampio movimento di massa, oggi necessario per imporre un cambio di direzione alle politiche del governo (anche se hanno comunque ottenuto risultati, non solo mettendo al centro del dibattito pubblico la scuola, ma anche portando all'eliminazione nella discussione parlamentare dell'inaccettabile licenziabilità dell'organico *covid* temporaneo in caso di sospensione della didattica).

Nel frattempo, la pandemia non è finita. Il contagio corre nelle Americhe ed in Asia, mentre si riaffaccia in Europa una seconda ondata, oramai evidente in Gran Bretagna o in Francia. La curva epidemica è in risalita anche in Italia, portando allo scoperto tutte le fragilità di una riapertura portata avanti con il minimo sforzo e la conferma delle politiche liberiste degli ultimi decenni: i trasporti sono affollati e rischiosi; nelle classi e tra le classi non è garantito il distanziamento; molte cattedre sono ancora vuote (per la mancata stabilizzazione e le nuove procedure GPS); i docenti sono assegnati a più classi (con continue interruzioni per gli isolamenti precauzionali). Mentre si profila da una parte l'ipotesi di nuovi lockdown territoriali, dall'altra un nuovo tragico e diffuso trasferimento della didattica on line.

Nel frattempo, la profonda recessione ha innescato un'offensiva padronale. Bonomi e Confindustria hanno preso d'assalto il contratto nazionale, cercando di usare l'emergenza per ridurre i salari e aumentare lo sfruttamento. Federmecanica ha rotto le trattative sul rinnovo metalmeccanico, per segnare i rapporti di forza e una nuova stagione di tutto il lavoro. Quest'offensiva, però, non si gioca solo sui contratti. Si gioca anche sulle forme e sugli indirizzi dei nuovi piani europei (MES, SURE, Next Generation EU), che prevedendo come sempre condizionalità ed indirizzi liberali, più che la ripresa di una politica di investimenti sociali segnano la conferma delle solite politiche dell'Unione Europea: si propongono cioè di promuovere una ristrutturazione produttiva, funzionale ad affrontare la crisi strutturale in corso dal 2008/09, intensificando lo sfruttamento e rilanciando investimenti infrastrutturali al servizio delle imprese.

Per questo, nonostante la ripresa del contagio, è importante organizzare ora una mobilitazione generale della conoscenza, in grado di collegarsi con quella di altre categorie e settori sociali. La confusione nelle scuole e nelle università, il rilancio dell'autonomia differenziata (anche dal punto di vista normativo, con l'inserimento della *Legge quadro Boccia* come collegato al NADEF), la conferma delle politiche di *quasi mercato*, la disarticolazione dei sistemi nazionali di welfare universale e il rischio di un nuovo, lungo blocco di tutti i salari (se non una loro diminuzione), possono esser fermate solo dalla discesa in campo di un movimento di massa.

Per questo, l'Assemblea nazionale della FLC CGIL:

- **ritiene necessario avviare subito una campagna di assemblee** in tutti i posti di lavoro, per costruire con i lavoratori e le lavoratrici una piattaforma generale della conoscenza su sicurezza, rilancio dei sistemi universali e nazionali di welfare, stabilizzazione dei precari e nuove assunzioni, difesa dei CCNL e dei salari (a partire dal rinnovo del settore);
- **ritiene importante sviluppare coordinamenti di RSU** in tutti i territori e a livello nazionale, per definire questa piattaforma e aprire un ampio confronto tra delegati e delegate, mettendo al centro anche la difesa delle condizioni di salute e di lavoro di questi mesi;
- **ritiene utile sviluppare comitati sindacali in ogni istituto**, che affianchino e sostengano le RSU come l'iniziativa di lotta e di mobilitazione dei prossimi mesi;
- **richiede il ritiro immediato della Legge quadro sull'Autonomia differenziata dal NADEF;**
- **indice uno sciopero nazionale della conoscenza per il prossimo venerdì 6 novembre**, in relazione e rapporto con lo sciopero dei metalmeccanici del giorno precedente: una mobilitazione in cui coinvolgere studenti, coordinamenti e comitati della scuola e delle università, innescando contro queste politiche un movimento generale.

Serve cioè oggi la capacità di un sindacato generale di unire lavoratori e lavoratrici, rivendicazioni di settore e istanze complessive.

Anna Della Ragione, Monica Grilli, Francesco Locantore, Luca Scacchi